

L'ESPONENTE DI AN

Mantovano: non si può cedere liberando i due talebani

ROMA — «Non si può assolutamente cedere ad altri ricatti. Lo scambio dei prigionieri è inaccettabile perché legittima come interlocutori criminali e terroristi». È netta la posizione di Alfredo Mantovano di Alleanza Nazionale, rispetto alla possibilità di sollecitare la scarcerazione di altri detenuti.

Lei è contrario anche se questo serve a salvare una vita?

«Se un sequestro avviene in Italia anche i mediatori vengono puniti e ritenuti complici. Io mi rendo conto che in aree di crisi la logica può essere modificata, ma non completamente ribaltata».

E allora perché il governo Berlusconi accettò le richieste dei rapitori dei cittadini italiani in Iraq? Pagare un riscatto è meno grave che scarcerare detenuti?

«Non c'è mai stata la certezza che siano stati versati dei soldi e comunque la consegna dei prigionieri è certamente un atto più grave. In ogni caso questo tipo di mediazioni deve avvenire nel più assoluto riserbo perché il dialogo pubblico con i rapitori serve a

legittimarli. Vorrei ricordare che noi siamo in Afghanistan per catturare i terroristi, non per liberarli».

E allora secondo lei che cosa si doveva fare?

«I servizi di *intelligence* avevano individuato la zona dove era segregato Mastrogiacomo. Se si fosse scelta quella strada, anziché affidarsi completamente a Emergency, si sarebbe potuto ottenere lo stesso risultato e cioè la liberazione dell'ostaggio».

Non crede che un blitz avrebbe comportato rischi molto più alti?

«Si doveva almeno tentare una soluzione alternativa. Non farlo è stato un errore che non bisogna ripetere adesso cedendo nuovamente al ricatto».

Vuol dire che per l'interprete l'Italia non deve fare nulla?

«Certo che si deve intervenire, ma seguendo la strada della mediazione. E poi devo dire che mi indigna che in questo dibattito che va avanti da giorni, nessuno si preoccupi della vedova dell'autista che in un giorno ha perso marito e figlio».

F.Sar.

